

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 14 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 13
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La sfida di Veltroni: un patto dei riformisti

«Non ci sciogliamo, vogliamo costruire una sinistra che sappia interpretare la modernità»

IL PUNTO

NASCE UN PARTITO CON MOLTE STORIE

GIUSEPPE CALDAROLA

Parla di politica in modo nuovo il partito che Walter Veltroni ha presentato ieri al Lingotto. Con una scenografia sobria, di fronte ad una platea di delegati immensa, ordinata e silenziosa che si è accesa ascoltando l'Internazionale, guardando le immagini di Lotti e Berlinguer e sottolineando tutti i passaggi dedicati ai poveri del mondo, il congresso dei Ds ha restituito centralità e novità a due termini che sembravano appartenere al passato: sinistra e partito. C'è un'immagine che Veltroni ha usato per definire la collocazione del partito. Ha parlato della Quercia, di un grande albero che perde foglie ogni anno, foglie che ogni anno rinascono. Le foglie sono il governo e il potere, ha detto Veltroni, vanno e vengono come le stagioni. Ma le radici della Quercia sono l'identità e il senso. Chi si era immaginato un partito di sinistra imbrigliato nella difficile quotidianità del governare, come un'arte fine a se stessa, può trovare in questa immagine sia la motivazione del governare sia le ragioni più profonde del rapporto con il paese, la sua storia, il suo avvenire. Ma questo ragionamento non è il frutto di un atteggiamento predicatorio, una sorta di nuova antipolitica. Veltroni ha, infatti, indicato il principale punto fermo dell'identità di questa nuova sinistra nel radicamento nella modernità.



Il partito del Lingotto è già un'altra cosa. Nella relazione Veltroni ha rimotivato il senso della lettura del passato che aveva dato precedentemente. C'è un giudizio molto netto sull'esperienza del comunismo che abbiamo conosciuto nel Novecento, ma c'è la messa in valore di una gran parte della storia dei comunisti italiani al pari di tutte le altre culture democratiche progressiste. La sintesi è in una nuova più impegnativa affermazione. «Quando parliamo - ha detto Veltroni - del nostro passato smettiamo di parlare al singolare della nostra storia e parliamo, invece, con grande e nuovo orgoglio, delle nostre storie». Il salto culturale contenuto in questa affermazione restituisce alla sinistra la sua pluralità di ispirazione e la parità delle diverse componenti.

Ma questa sinistra dei valori, ancorata alla modernità, riformista e capace di progettare alleanze stabili, è anche «un partito». Non è una carovana, non è uno strumento politico instabile e transeunte. È un partito vero, legato al socialismo europeo, che fa della propria innovazione, ma anche della propria certezza di essere, una delle ragioni forti del collegamento con la società. Sta in questo passaggio la risposta alla proposta di Arturo Parisi.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

TORINO Si a un'alleanza forte e autonoma, si a un centrosinistra strategico, che rispetti le identità dei partiti. No al partito unico e, dunque, no allo scioglimento dei Ds. No ai referendum sociali proposti dai radicali, perché non è levando diritti ai lavoratori che si aiutano i giovani senza occupazione. Eccolo Walter Veltroni all'appuntamento del Lingotto. Duro con Berlusconi e l'opposizione, dialogante con i socialisti di Boselli, deciso nel sostegno al governo di Massimo D'Alema, orgoglioso nel rivendicare i successi e i meriti del centrosinistra, il segretario dei Ds rilancia sul tema del partito unico del riformismo. D'accordo e del tutto disponibili al confronto, dice all'amico Parisi, ma questo partito, poi dove si collocherebbe a livello internazionale? Per Veltroni non ci sono dubbi: si dovrebbe collocare dove sono ora i riformisti del centrosinistra in tutti i grandi paesi europei, ossia nell'Internazionale socialista. E questa la formula vincente per il centrosinistra italiano? Veltroni pensa di no e ribadisce quel che nei Ds si dice da tempo: il problema è la coalizione, la sua capacità di coesione e di dialogo con la società. In questa coalizione vuole stare la Quercia, senza egemonie, con la sua anima di partito di sinistra.

Che l'attesa del congresso si concentrasse sui temi dell'attualità politica, era scontato. Non lo era che alla fine della sua lunga relazione Veltroni incassasse più consensi che dissensi all'interno del centrosinistra.

SEGUE A PAGINA 6

ALVARO BOCCONETTI, DI MICHELE LAMPUGNANI LOMBARDO VARANO DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'Unità al Congresso

La satira di Ellekappa

«Zoom» di Piero Sansonetti

«L'anima» di Clara Sereni

«Le idee» di Gianni Vattimo

La relazione integrale

NELL'INTERNO

◆ Berlusconi furioso: «Solo falsità e demagogia»

IL SERVIZIO A PAGINA 5

◆ Antonio Guterres: la sinistra europea guidi l'economia

SOLDINI A PAGINA 7

◆ Vittorio Gregotti: «Qui nel luogo giusto per questo evento»

GRAVAGNUOLO A PAGINA 7

«Difendiamo i diritti sociali»

Ds schierati. D'Alema parla di referendum con Agnelli

TORINO Massimo D'Alema non ha nascosto le sue preoccupazioni per i referendum sociali proposti dal partito radicale nell'incontro con Gianni Agnelli, il «padrone di casa» che ha voluto salutare i vertici diessini riuniti nella ex fabbrica Fiat del Lingotto per il primo congresso del partito. E dal palco del congresso il segretario della Quercia, Walter Veltroni, ha ribadito l'opposizione del partito ai quesiti referendari, eccezione fatta per quello relativo all'abolizione della quota proporzionale. Da parte dei vertici della Fiat (oltre all'Avvocato, c'erano il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella) è stata invece posta una precisa domanda ai leader della Quercia: si può approvare una legge in modo da evitare lo svolgersi della consultazione referendaria? «Purtroppo non ci sono i tempi tecnici», ha replicato il segretario dei democratici di sinistra, Walter Veltroni.

LA VISITA DELL'AVVOCATO

È arrivato in elicottero sul tetto della sua vecchia fabbrica per l'incontro con la Quercia

A PAGINA 4

CIARNELLI

LE REAZIONI

Fossa insiste. Ed è sciopero



A PAGINA 8

GIOVANNINI LACCABO

Bill Gates lascia il comando di Microsoft

Terremoto nell'informatica dopo le accuse dell'Antitrust Usa e le fusioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bandiera bianca

Immo patetico appello («L'Unità» di ieri l'altro) per la difesa e la liberazione di Montecastrilli è caduto, ovviamente, nel vuoto. Le truppe del generale Vespa, con forze soverchianti, hanno espugnato quelle povere mura, e orribilmente esposto (ieri sera, Raiuno) i corpi inanimati dei due poveri amanti. Ne è stato fatto pubblico scempio. Il generale Vespa in persona li ha sottoposti a un macabro interrogatorio, sottoponendo la coppia a domande di carattere altamente etico («avete fatto l'albero di Natale?») che avevano il solo scopo di rimarcare l'indegnità di chi non solo abbandona i figli, ma li abbandona mentre cantano Jingle Bells. Sì: Montecastrilli è caduta. Come una piccola Grozny virtuale. E noi montecastrillesi onorari, vanamente rintanati dietro le persiane abbassate, noi che per la prima volta nella nostra vita abbiamo apertamente tifato per gli omertosi, sperato nei silenziosi, onorato gli uscì chiusi, i «niente sacciu», i «niente vidi», oggi dobbiamo sventolare bandiera bianca. Montecastrilli è ormai un quartiere di Saxa Rubra e di Cologno Monzese. L'annessione è compiuta. Nessuno può dirsi al riparo, al sicuro. Pensateci, la prossima volta che fate l'albero di Natale.

DALLA REDAZIONE

NEW YORK Bill Gates si è dimesso. L'uomo più ricco del mondo, il simbolo stesso dell'era dell'informatica, lascia il posto di amministratore delegato di Microsoft al direttore generale Steve Ballmer dopo la condanna per «posizione dominante» e la recente sentenza dell'Antitrust Usa che impone alla Microsoft una divisione societaria in tre tronconi. L'annuncio è stato fatto alle 22,30 ora italiana, a mercato finanziario già chiuso. Ma ciò è bastato a far crollare il titolo della casa di Redmond nel dopo-mercato. Gates, dopo la promozione di Steve Ballmer, rimarrà comunque presidente della Microsoft. Ma adesso si attende la risposta dei mercati alla riapertura delle trattazioni ufficiali.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE

Senza ricovero, muore

IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI

Ocalan: intervista a Fassino

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ECONOMIA

Al via il federalismo fiscale

CANETTI A PAGINA 14

ECONOMIA

Ina-Generali, sì dell'Europa

DE GIOVANNI A PAGINA 15

CULTURA

Intervista a Morin

DE MARCHI A PAGINA 17

DALL'INVIATO

GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Non è un pentito, non è un nuovo collaboratore di giustizia, non è un terrorista che ha partecipato direttamente all'operazione D'Antona. Però... Però è una persona «importante», che sta dando informazioni preziose per disegnare la nuova galassia del terrorismo. Si tratta di un maestro elementare le cui deposizioni sono state «secrete». La nuova inchiesta sul terrorismo, partita dalle indagini sui Gruppi partigiani per il sabotaggio, ha aperto nuovi scenari per comprendere come si stia riorganizzando - dopo l'assassinio del collaboratore di Bassolino - il neo movimento eversivo.

Chi è, quindi, la persona che ha raccontato del «fermento»

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

SERBIA, E SE ABOLISSIMO LE SANZIONI?

MARTA DASSU

Il ritorno da Belgrado (attraverso Budapest, visto l'embargo sui voli aerei), Timothy Garton Ash scriveva, qualche tempo fa, che la politica di sanzioni sembra avere gli effetti desiderati solo in casi molto rari: ciò che è stato, per esempio, nel caso del Sudafrica. Molto più spesso, ed è invece il caso dell'Irak le sanzioni sembrano produrre il tipico effetto indesiderato: colpire la popolazione e rafforzare il regime. I risultati concreti ottenuti fino ad oggi sono assai dubbi sul piano politico, quindi, e spesso inumani - come confermano del resto una valanga di studi empirici sulla efficacia reale delle sanzioni. E allora legittimo porsi il problema di come rivedere - abolendo ad esempio forme di embargo su beni primari per le condizioni di vita delle popolazioni civili - l'applicazione di uno degli strumenti tradizionali, non militari, di condanna o di dissuasione internazionale. Un criterio utile potrebbe essere, fra l'altro, quello di affidarsi alla «bussola» delle opposizioni interne. Nel caso che esistano, ovviamente; e nel caso che più o meno faticosamente si esprimano, oltre che per la

SEGUE A PAGINA 15

